

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XVI N.1/2019

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Alessandra Cessalon, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

Roma attraverso

La attraverso questa città che mi delude sempre e sempre ammiro nelle sue svariate forme, talvolta occulte tal'altra troppo manifeste, luoghi di storia di oggi e di ogni tempo legati alla memoria di stagioni d'arte e di magnificenze, ma mi lascio soprattutto trascinare, tempo dopo tempo, in un sillabario di immagini lorde e senza scrupoli. L'attraverso, perchè preferisco raggiungere il centro o le periferie con i mezzi pubblici ed arrivare ai luoghi predisposti magari con lunghe camminate ora al freddo e ora sotto getti di folate che ti fanno pentire, ma per poco. Sono in attesa di un giudizio degli uomini e attendo, mentre i mesi si arricciano assieme alle stagioni come gusci di ricci, spinosi di fuori e pieni di fragrante umore all'interno, mentre pizzicano il palato di raro sapore dolcastro e sanguigno.

Sono in attesa prima del giudizio di Altro da me. Ed è per questo che il mio aspetto è sempre nuvoloso, sempre preoccupato che l'uno debba avvenire prima dell'Altro e lasciarmi un breve spazio di intervallo di riposo.

La gente mi trova sempre tra le nuvole, sono da un'altra parte, appartengo ad un futuro nell'immediato e faccio continuamente il conteggio dei giorni. Ho abbandonato il lavoro che mi ero inventato dopo la pensione e mi sarebbe servito ora per distrarmi; rincorro poesie e convegni letterari per cercare di realizzare in me qualcosa che riempia quello spazio vuoto che mi crea l'attesa, il giudizio, e vado per Roma, attraverso quelle vie sporche ed infettate di aria che esce frammista a milioni di micro particelle che si respirano a metà polmoni, ma senza alcuna protezione. Costeggio spesso il Lungotevere che guarda dall'alto su Via della Lungara, dove si prospetta con le sue infierate la casa Circondariale di Regina Coeli e, più in là, dopo la scalinata che invade parte della strada della chiesa di San Giacomo, per sconnessi sampietrini, Villa Farnesina e Palazzo Corsini con l'Accademia dei Lincei, con la sua magnifica scalinata e le stanze con i soffitti a volta affrescate con miti e dèi dell'antichità e le tele delle figure

dell'Ottocento, le voluminose biblioteche nelle ampie stanze per convegni di letteratura e storia. Per giungere al num.52 di Vicolo del Bologna alla Associazione culturale Aleph, che i coniugi Luigi Celi e Giulia Perrone, scrittore e filosofo lui e poetessa nonchè fine dicitrice lei, hanno fondato e che l'architetto Luciana Vasile ha ristrutturato, sfruttando uno spazio piccolo ma accogliente al piano stradale ed un teatro di modeste dimensioni, ma ammirevole nella sua minimale volume nell'interrato, a cui si accede scendendo con un giro di scale.

Li il rifugio del venerdì sera dalle 18 alle 19 e un quarto. Spesso prima della chiusura dell'avvenimento vado via per raggiungere di buona lena la strada di ritorno, che mi riporta alla piazza della Rovere antistante al Largo di Porta Cavalleggeri e di seguito con un mezzo pubblico alla stazione di San Pietro.

In fondo alla via della Lungara verso Trastevere, una volta al mese arrivo assieme a mia moglie a Largo Cristina di Svezia, accanto al Parco Botanico, lì l'Associazione Resonance diretta dalla pianista Elizabeth Sombart ha creato una sala auditorio di musica e di master class per allievi musicisti e cantori; lì una volta al mese, normalmente di domenica, ci si ritrova nello spazio di una ex vecchia officina elettromeccanica, trasformata, con affreschi luci due pianoforti a coda e bianche pareti fono assorbenti, in un delizioso spazio di musica dal tocco meravigliosamente armonioso e sobrio.

Sono ore in cui le note ti rincorrono e tu le segui dimenticando la tua carne e quella degli altri.

Ho trovato ancora un altro spazio, in un piccolo bar del padiglione 31 del vecchio ospedale per pazzi di Santa Maria della Pietà. Un tempo edificio dedicato alla lavanderia degli indumenti e della biancheria utilizzata dagli internati. Chissà se quel luogo che, oggi si mostra in una giornata di luce solare, grazioso con giardini e viottoli che si avvolgono su sé stessi, come in un girotondo, avrebbe mantenuto quell'efficacia di pazzia che turbina nel cervello, facendo per un poco dimenticare il giudizio degli uomini. Sono questi i luoghi dove non ricordi la tua città sporca con una pavimentazione che è una gruviere. Li sei per aria a pochi metri dal suolo e parli con il tuo spirito sottovoce.

Antonio Scatamacchia

Alula

Racconto fantasioso

Antonio Fisher, il chimico, nel suo chalet, al bordo del lago alpino, si affaccia sulla veranda. Tutte le volte, gli sembra di udire un preludio, di vedere un crepuscolo wagneriano.

Soprattutto è affascinato dai toni bassi dei colori e delle note che da loro si sprigionano. E non può fare a meno, con una strana associazione di idee, di pensare a quel bistrot di Parigi. In fondo al tubo di gronda che scende sui muri del grande palazzo di Rue Boudreau, aveva trovato tracce di Alula.

Aveva capito da tempo che era un appellativo scherzoso, usato per indicare uno di quei cuculi di che affollano certi paesi epici e che si ricordano come una litania da danzare.

Per quella traccia dimenticata, era dovuto andare dal dermatologo perché, tutte le volte che la ritrovava, e soprattutto in primavera, la sua pelle diventava preda di una furiosa orticaria. Storia incominciata da quando nell'aprile del '47 era arrivato, per la prima volta, a Parigi. Bolle rosse

pruriginose avevano cominciato a manifestarsi subito dopo essere

andato all'approdo delle barche sulla Senna, là dove termina la discesa dal Pont Neuf.

Aveva incontrato uno di quei clochard, che hanno là la loro camera da letto. Gli aveva stretto la mano.

Fisher, da allora, è convinto che quel contatto gli abbia trasmesso l'allergia.

Ricordava benissimo il nome del vecchio barbone.

Si chiamava Alula.

E ricordava anche il cuculo che gli era compagno e che si chiamava Alula. Come lui.

Il clochard non lo aveva più rivisto. Ma ogni volta che incontrava un cuculo o si imbatteva in una sua traccia, era assalito dall'orticaria.

Ora quella traccia, trovata per caso quella mattina a Parigi, è lì nel suo laboratorio, annesso allo chalet.

Sta guardando il tramonto sul lago.

E non ha alcuna voglia di scoprire il segreto di Alula.

Zaccaria Gallo

Note critiche Di Angela De Leo sul testo di Zaccaria Gallo

Zaccaria Gallo ha voluto con questi suoi racconti brevi rompere gli schemi del racconto classico, in cui si racchiude perfettamente una vicenda che ha un inizio, una storia, una conclusione, per irrompere sulla pagina con flash che trattenono l'attimo e irradiano lapilli di frammenti di vita spesso con un senso che bisogna cercare nel sottobosco della psiche, oppure con un *nonsense*.

(Da *Uno scrittore in ostaggio* - SECOP Edizioni - di prossima pubblicazione)

Note bio-bibliografiche su Zaccaria Gallo

Zaccaria Gallo, medico chirurgo per circa cinquant'anni, è ora un affermato poeta, scrittore, drammaturgo, e raffinato maestro di Lettura Drammatica, partecipando a numerosi reading di poesie ad alta voce. Ha scritto numerose raccolte di poesie, saggi e articoli per svariate testate giornalistiche. E molti testi teatrali, ultimo *Il Giusto* (SECOP edizioni), rappresentati in diverse città italiane. Ospite più volte in Serbia, a Belgrado e Smederevo, ha pubblicato opere in serbo-italiano, sia in Italia che in Serbia.



A SERGIO MARCHIONNE

22/07/2018

Nell'agonia della sofferenza e nel coraggio per affrontarla, alla quale è seguito il suo decesso.

Noi che abbiamo creduto in te, nelle tue ardite scelte per il bene, che ti abbiamo stimato, in cuor nostro sostenuto in silenzio ma con passione, apprezzato non solo per le straordinarie capacità manageriali e imprenditoriali ma anche per l'autenticità che ci hai mostrato: essenzialità e determinazione quando ci sei apparso sugli schermi vestito di semplicità ed eleganza (con i tuoi maglioni scuri girocollo) proprie dei grandi uomini, insomma per tutto ciò che con parole e azioni ci hai manifestato e comunicato nell'essere Fratello vicino, l'Altro con noi, per noi, molto speciale. Sentiamo il bisogno di sederti accanto, al desco del calore e della presenza, compagnia amica, stringerti forte la mano.

Alba del 25/07/2018

Stella del mattino

L'abbraccio delle dita viepiù si allenta

Energia superiore ti trascina

Il tuo sguardo teso all'orizzonte verso mete audaci prima mai percorse

ora buca il cielo

dilaga trasformato in luce

Nuova stella cometa a indicare il cammino.

Luciana Vasile

Note bio-bibliografiche di Luciana Vasile

Luciana Vasile, nata a Roma, è architetto. Esercita la professione in Italia e, dal 2002, è volontaria nel terzo mondo dove ha scoperto il piacere di scrivere. È fondatrice e Presidente della HO UNA CASA-Onlus per la costruzione di case per gli ultimi. Esordisce nel 2004 nei Concorsi letterari, ha conseguito oltre centoquaranta premi nella prosa e nella poesia.

Pubblicazioni: *Per il verso del pelo* romanzo, Editrice Nuovi Autori di Milano 2006. *Danzadelsé - Ho ballato per Pappalone e altre storie*, Prospettiva Editrice 2012. *LIBERTA' attraverso Eros Filia Agape'*, (raccolta di poesie)Ed. Progetto Cultura 2018.

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione e Redazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

cell. +39 3290516588

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Nino Fausti, Alessandra Cesselon, Alisha Amoretti

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Alessandra Cesselon

Domenico Cara

Davide Cortese

Zaccaria Gallo

Lorella Rotondi

Luciana Vasile

Antonio Scatamacchia

Editore: Antonio Scatamacchia

Autorizzazione Tribunale di roma n°

5/2002 del 14/01/2002

Distribuzione gratuita

Architettura: Il vuoto

È il vuoto, è lo stimolo della mancanza che ci fa mettere alla ricerca, spesso inconsapevolmente.

Il pieno è dato ed è immutabile. Il vuoto è in divenire e dipende da noi la sua vita futura.

Per un architetto la misura dello stupore è il vuoto. È lì che trova l'impulso, autentico e creativo, come quello che può provare un bambino e la sua verginità.

Dentro di me devo essere vuota, o essere disposta a svuotarmi, per riempirmi, per accettare.

Fuori da noi non è così diverso. I luoghi hanno un'anima. Basta saperla ascoltare.

La sua magia sembra legata anche dal rapporto fra pieno e vuoto, là dove è il vuoto che disegna il pieno. È lui a dare al pieno il suo significato, ne diventa l'alidà.

Ecco qui il 'minimalismo' in architettura, come estetica della forma dalla quale trae la sua espressività.

Non mi sono mai sentita attratta dal Barocco ma, invece, vengo letteralmente rapita dalla semplice preziosa purezza delle forme geometriche e dalla plasticità della nuda materia quando mi immergo in una Abbazia Romanica. Lì mi sento affascinata, conquistata dal vuoto quando diventa singolare presenza. Un vuoto progettato di grande spiritualità senza solitudine. Non mi sento mai persa o smarrita, ma insieme.

Quel vuoto si trasforma in tutto, basta che lo voglia, perché io stessa, seguendo quella sottile traccia, posso riempirlo a mio piacimento soprattutto di significati. Da me ridisegnato, diventa il mio vuoto, la mia partecipazione al tutto, la mia invenzione. Nulla mi è imposto, mai ubriaca fra concavità e convessità, linee sagome colori che vorrebbero imprigionarmi nelle loro contraddizioni e nel loro prevaricarsi, dove non posso ribellarmi. Tutto è, non c'è più posto.

Una verità obbligata che soffoca. Il pieno deve salvaguardare la sua perfezione, preservarla intatta.

Il vuoto non si deve difendere può solo accogliere, è disarmato. Il pieno è completezza ma anche impossibilità.

Il vuoto è mancanza ma anche possibilità.

Il pieno costringe. Il vuoto è libero.

Il pieno si può solo distruggere. Il vuoto si può solo costruire.

Il pieno è guerra. Il vuoto è pace. Tutto ciò sembra incredibilmente coinvolgere le nostre emozioni e sensazioni, trascinate ormai

nell'energia che si sprigiona da quei vuoti magici. È pregevole di tutta quella che altri esseri umani, nei secoli, hanno lasciato, lì, per noi, per comunicare nello spazio e nel tempo. Mentre ci immergiamo, di quella energia inavvertitamente ci nutriamo. In essa penetriamo e ci completiamo in una perfetta armonia.

Miracolosamente il tutto vuoto ci avvolge e ci seduce.

Lì, allora, avresti solo voglia di cantare. Perché, come dice il Celano parlando di Francesco d'Assisi, che intonava melodie a voce spiegata anche di sola musica senza parole "... la forma di espressione, il canto, unica può tradurre e diffondere i muti messaggi che salgono dalle cose" ... e dalle anime.

Tratto dal libro di narrativa *Per il verso del pelo*, Ed. Nuovi Autori (2006).

Luciana Vasile

Solo l'Amore è uno

Questa notte quando cominciava a nevicare, il silenzio e il buio vuoti, liberi, hanno acuito il desiderio di approfondire la riflessione che tu, Giorgio, ci hai invitato a fare e della quale sentitamente ti ringrazio:

Sono convinta che solo l'Amore è l'Uno, perché contiene in sé gli opposti: gioia e dolore.

Per il resto, nulla è se non c'è il suo contrario.

Hai ragione, Giorgio, come architetto ho riflettuto molto sul vuoto e il pieno.

Diciamo che sono stata costretta e... mi è piaciuto (non faccio mai

Ma l'esperienza mi ha insegnato che il vuoto è generoso, accetta e accoglie senza condizioni.

Non solo, lo spazio progettato si dilata, si allarga ogni volta che si cominciano a posizionare oggetti.

Però non bisogna trascendere, perché se ti approfitti della sua dolce accondiscendenza e esageri, si ribella, subito si ritrae e si impiccolisce.

È incredibile, ma sembra parlare, ovviamente con gli strumenti a sua disposizione e se si è capaci di mettersi in ascolto.

Ogni volta, ormai per me da tanto tempo, è un miracolo. La mia meraviglia non si esaurisce. Quando, poi, anni fa l'architetto si è messo a scrivere non poteva non accorgersi di quanto valore avessero quelle pause fra le parole.

Le ho chiamate gli interstizi del non detto che, mano mano che procedevo nella nuova esperienza, trovavo affascinanti, quasi più importanti dei segni neri delle lettere dell'alfabeto, o almeno ugualmente fondamentali e interessanti, il negativo.

Concetto, che fra tanto altro, ho ritrovato preziosamente nel tuo scritto.

È tardi, le ore sono piccole pronte a crescere di nuovo.

Sono appena rientrata dopo aver ballato per quattro ore fra corpi che, nel movimento, hanno disegnato nel vuoto.

E non è vero che non hanno lasciato nulla, solo perché non lo si vede. Io li ho visti quei muti tatuaggi, confusi gli uni con gli altri. Seppur sconosciuti, eravamo "Insieme" (oggi parola difficile da realizzare in un mondo di "Contro", ma sempre bellissima e alla quale dovremmo tendere con pensieri e azioni).

Non di meno le note, che, perdendosi nel vuoto, da lì hanno preso consistenza e vita, non si sono smarrite. Le ho raccolte con gioia una per una, come gemme preziose, attraverso il mio sentire.

Luciana Vasile
Articolo del 26/02/2018 sul BLOG "L'ombra delle parole" di Giorgio Linguaglossa.



nulla per caso, il Caso non esiste). Sento la responsabilità che mi è stata data, con la mia professione, quando riempio quel vuoto, ho la sensazione quasi di contaminarlo, violarlo.

E così sono discreta (minimalista) per rispetto del suo mistero.

Tempo naufragato

Tempo della piena età
emerso a fatica
dalle nebulose puberali
Tempo dei massimi sistemi
che aggredivi il reale
con l'ottica matematica
d'assolute certezze
Tempo naufragato
nella lacerazione del dubbio
nel gioco crudele
delle verità moltiplicate
una
tante
nessuna
Nella mente squassata
da opposti contrari
bene
e male
diventano tutt'uno
ipotesi opinabile
d'ogni decisione
Inafferrabile conoscenza

Maria Marcone (Bari 1976)

Nota critica di Angela De Leo sulla poesia di Maria Marcone

È la sconfitta della mente razionale che presume di poter spiegare tutto con la logica matematica, mentre la conoscenza è inafferrabile. Resta la necessità del dubbio, come sostiene Popper.

E il tempo delle certezze assolute naufraga inesorabilmente "all'apparir del vero".

Dono o castigo della "piena età"?
Inevitabili, salutari, contraddizioni,
direbbe Simone Weil.

E allora?

(Per non dimenticare una grande scrittrice pugliese, famosa a livello internazionale, che ci ha lasciato cinque anni fa, ma vive in quanti l'hanno amata e apprezzata e l'amano ancora).

Dal sughero

Il calmo battello (non poco inquieto) sposta la sua pazienza verso onde di addio che riattivano il movimento dell'attesa, quasi in ordine all'ancoraggio fissato dalle forme plastiche e dai frutti marini...

Lo spazio afferra le cose con il suo occhio crudele, e senza meta avvampa per aree semibuie e vele incerte, pulsanti o intense righe di enfasi inflitta a un temporale che solca più fobie e stride Dal sughero su cui viaggiamo, nessuno ha pietà di questi naufraghi frantesi tutta un'estate, che cedono la loro spoglia a fenditure o arabeschi del tramonto, ad altra oasi di pesce non putrefatto, derive...

Domenico Cara

Frammenti

I
Dammi
una collana di foglie
per inventarmi l'autunno
che la città ha cancellato.

II
Respiro
un cielo di corallo
che l'alba mi regala
e non ho più giorni
alle mie spalle.

III
L'alba
si frantuma
nel rosa tenero
tra l'erba nuova
al canto del gallo.

IV
Contai le notti
per non perdere
una sola stella
ma persi il conto
e non me ne ritrovai
neppure una.

Angela De Leo

Fragmentos

I
Dame
un collar de hojas
para inventarme
el otòno
que la ciudad ha borrado.

II
Respiro
el cielo de coral
que el alba me regala
y mo tengo màs días
en mis espaldas.

III
El alba
se hace anicos
en el rosa tierno
entre la hierba nueva
al canto del gallo.

IV
Conté las noches
para no perder
ni una sola estrella
pero perdi la cuenta
y no he uvelto a encontrar
nisiquiera una.

(traduzione di Mercedes Arriaga)

Lasciamo che le ombre
si vestino delle ore
sì che possano ascoltare
il continuo
chiaroscuro
delle parole.

Antonio Scatamacchia

Chiedo ora di apprendere il perdono

Chiedo ora di apprendere il perdono
dalla terra che offre alla luce la sua ferita
e di non temere nulla mai
com'è naturale al più piccolo fiore.
Chiedo ora di assomigliare un poco al cielo
che accoglie il volo del falco e della mosca
e serba il millenario segreto della farfalla.
Chiedo di piovere e di fare arcobaleno.
Chiedo di imparare dal vento
come passare tra gli uomini senza ferire
come lui fa tra i rami del mandorlo.
Chiedo di poter sempre
guardare gli uomini negli occhi
e di vedere nell'iride di chi temo
l'amore che cammina come un dio
sulla superficie della mia paura.
Chiedo di poter sorridere nella notte
e mettere come fossero orecchini
le ciliegie alle orecchie della morte.

Davide Cortese

Note bio-biografiche di Davide Cortese

Davide Cortese, nato nell' isola di Lipari nel 1974, vive a Roma dal 2004. Dal 1998 ha pubblicato diverse sillogi poetiche: *ES*, *Babylon Guest House*, *Storie del bimbo ciliegia*, *ANUDA*, *OSSARIO*, *MADREPERLA*, *Lettere da Eldorado*, *DARKANA* e *VIENTU*: una raccolta di poesie in dialetto eoliano. Nel 2015 ha ricevuto in Campidoglio il Premio Internazionale "Don Luigi Di Liegro" per la Poesia. È autore del romanzo *Tattoo Motel* di due raccolte di racconti e della monografia *I Morticieddi* - Morti e bambini in un'antica tradizione eoliana".

Il colore del volto

Non nega l'aiuto
con lui vai sorridente
conosce parte del cielo.
La terra gli renda il ritardo
a frattura del volto
a tremore del dire
che nella persona
dalla nascita l'ha sconvolto.
E la mano nera poggia sulla tua
ti sorregge affettuosa
come fratello per la salita
leggero fardello.

20 gennaio 2019

Antonio Scatamacchia

Intelletto

Puro
Emerge dal caos
il triangolo dell'intelletto.
È oltre il presente, radicato nel passato.
Racconta storie d'artisti, poeti, scienziati,
di uomini alati,
di vertici d'anime
che, tese verso l'infinito,
dipanano matasse di creatività
nell'empito sublime di suoni, colori, di forme
di linee vibranti d'emotivo fulgore!
Risorgiamo o uomini e donne d'arte e d'onore
Invicta, come sole primigenio.
La terra, da lontano
magnifica
guarda ...

Alessandra Cesselon

Pollock e la Scuola di New York a Roma

Le proposte di un linguaggio basato sull'informale e sull'espressionismo astratto.

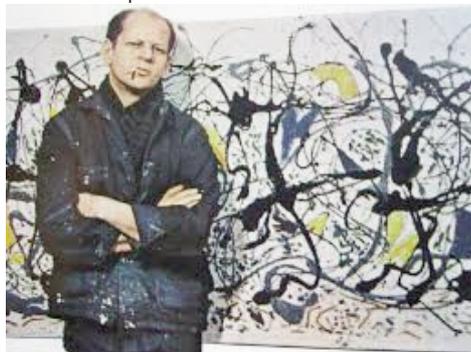
Il Vittoriano di Roma accoglie fino al 24 febbraio 2019, una selezione di circa 50 opere di una corrente artistica che divenne per alcuni anni del '900 il simbolo della modernità ma anche dell'orgoglio d'oltre oceano contrapposto alla secolare supremazia artistica del vecchio continente.

La Scuola di New York era una originale comunità di giovani artisti che, tra gli anni '40 e '60 volevano affermare uno stile moderno e autenticamente americano. Jackson Pollock (1912-1956) divenne uno dei più grandi rappresentanti della Scuola e il suo linguaggio, fatto soprattutto di schizzi di colore, divenne famoso in tutto il mondo. Gli artisti si esprimevano con una tecnica pittorica originale ma che restava comunque legata al gesto creativo, al colore e spesso al pennello. Un linguaggio palesemente in contrasto con le creazioni concettuali coeve basate sui ready made, gli oggetti trovati e riqualificati del dadaismo che caratterizzarono una parte dall'arte del secolo scorso.

Il movimento si caratterizzava per l'apertura a nuovi stimoli culturali come il Cubismo, il Surrealismo e la psicologia junghiana. Il superamento degli stili europei era uno degli scopi di questa particolare scuola che si basava sull'anticonformismo, l'introspezione psicologica e la sperimentazione. Pollock e altri artisti scelsero di creare delle opere mediante l'action painting. Le tecniche e gli stili erano piuttosto originali: Pollock, come ci ricorda uno dei curatori, Luca Beatrice, usava spesso tele di canapa che venivano poste a terra. L'artista si muoveva intorno ad esse spargendo schizzi di colore come in una danza rituale che prendeva spunto dalla cultura degli indiani nativi americani.

Gli stili degli artisti erano spesso del tutto differenti tra loro, ma s'identificavano tutti nel nome del movimento: Espressionismo Astratto. Del tutto originali ad esempio le grandi e piatte scansioni cromatiche dell'artista lettone Mark

Rothko (1903 - 1970) fatte di campiture e spazi infiniti al posto delle gocce dinamiche lanciate sulla tela del collega Pollock. Da notare che molti di questi artisti "americani" come Willem de Kooning,



nato in olanda, Franz Kline, di famiglia tedesca o Rothko, non erano di origini statunitensi. Il Whitney Museum di New York ha concesso per questa interessante mostra una parte della sua collezione che comprende, tra gli altri, gli artisti: Jackson Pollock, Mark Rothko, Willem de Kooning, Franz Kline e molti altri. Tra le immagini esposte il celebre Number 27, la grande tela di Pollock lunga oltre tre metri che si caratterizza per la commistione del nero e dei colori pastello.

Alessandra Cesselon

Quando ricordare crea imbarazzo, un albo illustrato può salvarci

L'Albo illustrato della Casa Editrice SECOP di Corato (Bari) **Perché la notte** è una narrazione necessaria. Nasce dalle radici. E dalle radici è risalita al cuore e alla razionalizzazione di un evento che è una pagina di microstoria, ma anche di Storia di tutti. Perché non farne, dunque, un saggio vista l'ampia raccolta di documentazione sull'esodo dalmata giuliano e sulle foibe? Perché, per quanto si possa distanziare una vicenda personale, restano le scie luminose del dolore e dell'ingiustizia che lo custodiscono come un gioiello di famiglia o come una lacerazione capace di modificare il DNA, capace di rendere il passato trasmissibile, ricordo, appunto, un rimettere in campo il cuore su una memoria. La dimensione dell'albo è, a mio avviso, la più giusta, perché la più vicina alla dimensione lirica, alla trasmissibilità poetica del senso più vero che deve essere empatico e lontano dai giustizialismi chirurgici di certe letture storiche, da un lato o dall'altro, che non sono mai innovative, mai cicatrizzanti. I lembi della ferita si ricompongono solo attraverso la delicatezza delle

menti fanciulle che prendono al volo il senso del messaggio, del buono che c'è in ogni esperienza, fosse anche la più dolorosa. In Perché la notte cosa c'è di buono, dunque? La scelta della propria nazionalità, nonostante il prezzo alto da pagare; la scelta di restare vivi, di convincersi che le cose sono solo cose e che tanto orrore abbruttisce solo chi lo compie, non chi lo subisce; che la verità sarebbe emersa, un poco alla volta, ma sarebbe tornata a galla. Questo albo è per tutti: bambini, giovani, adulti. Ognuno considererà lo spessore umano e la negazione dell'umano che la guerra compie, specie nella "svendita" dei confini per riequilibrare torti e violenze con altri torti e violenze, specie quando alla guerra si aggiungono le prepotenze dei singoli che chiamano politica, cioè bene di tutti, ciò che è proprio esclusivo tornaconto ed effimero prestigio. Si diceva in un'intervista del 2017 che Perché la notte è un libro che nasce una decina di anni fa come favola narrata attraverso un corto. Le illustrazioni erano di Stefania Silvari, artista eccellente, ma divennero i disegni della bambina protagonista. Quei disegni e la mia favola narravano l'esodo dalmatogiuliano e le foibe attraverso gli occhi di una bimba di nove anni. Allora fu concessa da Pino Mango la colonna sonora, Il dicembre degli aranci, che integrava indissolubilmente il senso della storia. Questo corto ha avuto buon successo, che mi ha veramente commosso: è stato utilizzato nelle scuole in Toscana,



Umbria e Sicilia e ha ottenuto il premio 'Fondazione Elisabetta e Maria Chiara Casini', nato per educare all'amore e al rispetto della vita. Il professor Livio Sossi, esperto in letteratura per l'infanzia, ha seguito il progetto dall'inizio, apprezzandolo molto sin dalla proiezione in Lucania ad una rassegna di opere per ragazzi. Ugualmente è stato sempre convinto che un'opera originale, che trattasse così poeticamente una pagina di storia tanto cruda e dolorosa, meritasse di diventare un albo illustrato. L'incontro con l'illustratrice Daria Palotti e con la casa editrice SECOP ha coronato un progetto durato quanto il viaggio di Ulisse. Si deve all'editore Peppino Piacente, l'abilità di concludere un percorso tanto travagliato e composito e di farne un'opera coerente e coesa. Si deve a Peppino Piacente e a Livio Sossi il contatto con la bellezza dell'artista Daria Palotti che si è calata nell'attualità della storia, che ha un senso non nella rivendicazione, ma nel farsi guida, esperienza che illumina il presente e lo spinge a sollevarsi dalla crudeltà, e a riconoscere il limite dell'umano/disumano.

Daria si è ispirata, per le illustrazioni, alle immagini di immigrazione di oggi, di disperazione dei nostri giorni. Perché la notte è oggi un albo illustrato molto bello e utile a tutti, specie ai docenti, a partire dal secondo ciclo della scuola primaria fino al biennio superiore, come pretesto di trattazione di una difficile pagina di storia, ignorata o travisata. Il 10 febbraio, dal 2005, è una solennità civile nazionale italiana che non va ignorata perché le conseguenze degli occhi chiusi possono essere gravi in un percorso educativo. È anche una storia che fa sognare, come tutte le favole. Fa sognare la libertà, il rispetto, la dignità e quest'anno il 10 febbraio il libro sarà vivo grazie a degli studenti di scuola secondaria inferiore di Quarto Sant'Elena che, tramite la loro Docente di Lettere, Barbara Cadeddu, scrivono così: "La notte è per l'autrice metafora del male, della crudeltà degli uomini verso i propri simili, un male che si genera dal male, come vendetta inflitta a persone innocenti. Con le parole dell'autrice vogliamo offrire un omaggio ai civili, vittime delle foibe, e a chi è stato costretto all'esilio per non cambiare nazionalità e a un regime non democratico, nel territorio istriano e dalmata di tanti, ma non tantissimi, anni fa. Inoltre,

vogliamo rivolgere un messaggio di solidarietà ai tanti bambini che ancora oggi hanno paura della notte, del buio cupo della povertà e dell'oppressione che avvolge i luoghi, le sicurezze e gli affetti più cari, spesso portandoli via. Tutti i bambini hanno il diritto di vivere senza paura della notte, anzi con la certezza che il domani sia un'alba promettente e luminosa, fatta di amore, di accoglienza e speranza".

Loirella Rotondi



Scrittrice e giornalista, Loirella Rotondi è docente di Scuola Superiore in un Istituto di Firenze; ha pubblicato diversi libri per l'infanzia, saggi critici su artisti contemporanei, testi lirici. Vive nel Chianti Fiorentino.